



**Associazione di Volontariato del Piemonte Onlus
Janusz Korczak**

Celebrazione Giornata Internazionale Diritti dei Bambini

Vercelli 24 novembre 2018

ATTI CONVEGNO

Comunità educante:

**quale pedagogia per una
società globalizzata?**



Celebrazione Giornata Internazionale dei Diritti dei Bambini

CONVEGNO

*Vercelli, Cripta della Basilica di S. Andrea
Sabato 24 novembre ore 9,00 -13,00*

“Comunità educante: quale pedagogia per una società globalizzata?”

PROGRAMMA

Accoglienza

Introduzione:

*Dott.ssa Mirella Carpanese, Presidente
Associazione Janusz Korczak*

Interverranno:

- **Prof. Dario Arkel**, Docente di pedagogia sociale presso l'Università di Genova;
- **Dott. Mario Di Napoli**, Consigliere parlamentare della Camera dei Deputati;
- **Prof.ssa Raffaella Afferni**, Referente per la Formazione insegnanti nelle discipline letterarie per il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale (UPO).
- **Dott.ssa Adriana Barone**, Presidente provinciale CNIS (Associazione per il Coordinamento Nazionale Insegnanti Specializzati e per la ricerca sull'handicap).

Ingresso libero fino ad esaurimento posti



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ambito Territoriale di Vercelli*



**FONDAZIONE FRANCESCO
CAMANDONA Onlus
San Giacomo Vercellese**



**CENTRO
TERRITORIALE
PER IL
VOLONTARIATO**



Celebrazione Giornata Internazionale dei Diritti dei Bambini

CONVEGNO

“Comunità educante: quale pedagogia per una società globalizzata?”

INTRODUZIONE

A nome dell'Associazione Janusz Korczak che ho l'onore di rappresentare, vi do il benvenuto e vi ringrazio per la vostra presenza.

Quest'anno abbiamo voluto celebrare la Giornata Internazionale dei Diritti dei Bambini con un Convegno invece di coinvolgere, come è sempre stata nostra consuetudine, gli allievi delle scuole ai quali verranno dedicati in seguito altri momenti di attività gioiose come la festa dei bambini del 21 marzo.

Abbiamo, pertanto, voluto rivolgerci ad un pubblico più ampio perché riteniamo estremamente importante oggi, in un momento storico di grande cambiamento, organizzare un momento di riflessione che coinvolga non solo la famiglia ed il mondo della scuola, ma tutta la Comunità per riflettere su quale modello pedagogico ed educativo intendiamo riferirci per il bene ed il futuro dei nostri giovani.

La pedagogia e l'educazione sono la missione della nostra Associazione che da trent'anni svolge molteplici attività per la promozione della cultura dei Diritti delle bambine e dei bambini, a tutti i livelli: regionale, nazionale, internazionale.

Riconoscimento di questo nostro impegno è testimoniato dall'invito ricevuto dall'Associazione di partecipare, in rappresentanza dell'Italia, ai lavori della Conferenza Internazionale delle Associazioni Korczakiane che si è svolta a Seattle (USA) dal 22 al 25 agosto. La Conferenza, con il titolo significativo: “Educazione all'Eccellenza, alla Diversità ed al Rispetto: Innovazioni Rivoluzionarie del XXI secolo”, verteva sull'attualità del pensiero e della pedagogia di Janusz Korczak.

Per concludere, desidero citare un pensiero di Janusz Korczak a cui l'Associazione si ispira, come monito rivolto agli adulti affinché riflettano sui loro atteggiamenti nei confronti del Bambino.

“Dite: è faticoso frequentare i bambini. Avete ragione, poi aggiungete, perché bisogna mettersi al loro livello, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli. Ora avete torto. Non è questo che più stanca. E' piuttosto il fatto di essere obbligati a innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti. Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi per non ferirli”.

Ed ora, prima di dare la parola agli esimi relatori, che ringrazio vivamente per la loro presenza, desidero rivolgere un particolare ringraziamento a Maura Forte, Sindaco di Vercelli ed all'Assessore Mariella Moccia, per la preziosa collaborazione che ci ha consentito di realizzare questo evento.

Un ringraziamento, inoltre, lo rivolgo alle Istituzioni per la concessione del loro patrocinio.

Mirella Carpanese
Presidente Associazione

Dario Arkel

La comunità educante, possiamo dire in breve, è una società che comprende la scuola e le sta intorno, ma non solo: è anche molto di più perché prende in considerazione due elementi fondamentali: la comunità e l'educatore inteso in senso ampio.

Per fare chiarezza su questi due termini accostati, partirei da un principio: che cosa è la pedagogia? è infatti importante per noi sapere che esistono diverse interpretazioni del termine pedagogia, quasi delle vere e proprie esegesi sono state svolte a questo proposito. Possiamo individuare una risposta ufficiale a questo quesito con una delle definizioni classiche consolidate nel tempo: pedagogia deriva da *paidos* e *aghein* che significa condurre il bambino. Quando i romani hanno conquistato militarmente la Grecia sono stati però affascinati e conquistati a loro volta dalla cultura greca, dalla loro capacità di apprendimento, dalla loro filosofia, dai metodi educativi che attuavano nei confronti dei più giovani, e hanno capito che il loro termine verbale che indicava il condurre (ducere) era incompleto e non sempre appropriato. Infatti, ducere pone l'accento sull'importanza di chi conduce (dux in questo caso) mentre ago/aghein mette al centro della conduzione chi viene condotto, il protagonista è dunque il bambino che viene condotto, ed è il bambino che indica la strada da seguire al conduttore; insomma, viene a irrobustirsi una certa forma di *democrazia attiva* nell'apprendimento, tanto che questo verbo venne introdotto nella lingua latina.

La definizione che sostengo, in quanto insegnante di pedagogia sociale, della pedagogia è quella di scienza della trasformazione, ovvero una pedagogia che supera il bambino ed è dedicata a tutte le persone che si trasformano: mi spiego meglio, trasformarsi significa aver imparato qualcosa che ci permette il salto di qualità, questo è banale ma questo però avviene ovunque, un bambino che gioca a pallone con un altro inventa finalmente il modo di superarlo perché prima l'altro gli prendeva sempre la palla, lui allora scopre che se fa una determinata mossa, una finta diciamo, riesce a passargli dietro, a superarlo e ad essere più veloce, cioè lui capisce e apprende che deve inventare qualcosa di diverso. Questa determinazione è alimentata dagli esempi, ovvero quello che lui ha visto e quello che lui vede; l'apprendimento possiede una sua specifica metodica, una sua tecnica generalizzata, che può riassumersi nel principio dell'imitazione; alla luce delle neuroscienze e della scoperta dei neuroni specchio nel '77 da Rizzolatti e dal suo staff della scuola di Parma, abbiamo conferma che nei lobi frontali sussistono neuroni adibiti alla possibilità di comprendere e imparare con l'imitazione.

Ma qual è veramente la riprova di tutto questo? La duplicità. Il neonato, lattante, percepisce

la doppiezza della madre dai seni che lo nutrono – sostiene Melanie Klein – magari per la postura materna, una conformazione leggermente diversa, ecc., e distingue tra un seno e l'altro.

Un seno è buono e l'altro cattivo, il primo piace, il secondo non piace: in definitiva è così che il lattante comincia a distinguere, a giudicare, a scegliere. Sta compiendo il primo passo verso la persona che sarà, la persona che saprà scegliere per poter vivere e stare nel mondo. Tuttavia ancora non percepisce l'unità della mamma, la deve ricostruire, ma per farlo deve conoscere questa duplicità e cercare di unificarla. Quello che conta non è tanto il conoscere ma il rafforzamento, direi quasi Skinneriano, del **riconoscere**, cioè avere la consapevolezza che si è riconosciuta la mamma. Quando si realizza che si è al cospetto della mamma, il riferimento per vivere, per crescere, per esserci nel mondo, allora nel riconoscimento nasce la fase del rispetto. Io (piccolo bambino) devo e, in seguito, io voglio rispettare, io desidero rispettare chi mi offre la vita. A questo punto siamo ancora di fronte ad un bambino in stato di necessità, non di opportunità - ovvero la fase nuova che sopraggiungerà e che per il bambino rappresenterà sempre di più il *trait d'union* di tutte le sue azioni della vita e di tutte le sue esperienze; la necessità è il rispetto, il rispetto della mamma, dei suoi tempi e dei suoi ritmi. Il bambino certo piange se ha fame, però sa che poi arriverà la mamma con il suo alimento e quindi rispetterà le regole e tornerà a succhiare. Quindi, l'apprendimento è fatto sì di *imitazione*, ma anche di situazioni in cui *per necessità* il neonato *va a capire* come risolvere la sua condizione.

Questo convegno, già nel suo titolo, si propone di argomentare di globalizzazione. Tale questione è strettamente correlata alle *difficoltà* di carattere sociale che possono introdursi all'interno dell'apprendimento; infatti parlando di imitazione, dobbiamo immaginare un bambino che prova una violenza assistita cioè vede picchiare la mamma. Egli si abitua a questo genere di cose e se la mamma non si ribella in maniera evidente, se la mamma sembra accettare questa cosa e se il padre in maniera molto sboccata **può** dire, ad esempio, “è così che si trattano le donne”, insomma questo bambino secondo voi come ci resta? Ecco, l'imitazione... ormai tutti sappiamo che il vero apprendimento non ha un metodo scolastico, perciò trovo il titolo di questo convegno perfetto, perché la comunità educante deve partire dall'educazione della *prima socializzazione* in casa, con i genitori e i piccoli amici, ecco in questo senso dobbiamo tenere conto che l'apprendimento per imitazione può essere un apprendimento alle volte non virtuoso, non positivo. Parliamo di comunità, perché quando parliamo di comunità parliamo esattamente di un contenuto sociale. Come nasce il termine comunità e da dove? Termini latini, da MUNUS (in latino, dono) il dono è quello che si scambia e diviene CUM-MUNUS, un dono scambiato.

Da qui nasce l'origine dei nostri paesi, dei nostri fuochi, dei nostri villaggi e delle tribù;

CUM-MUNUS è *communitas* ovvero comunità. Mettersi insieme crea una comunità, e non ci si disgrega più. Ma la comunità è fatta di Legge e di ricerca di sviluppo etico-morale, e ovviamente dove si annida la cattiveria, per non dire l'odio, l'intolleranza, non si dà comunità educante. Se ricordiamo Moshè sul Monte Sinai e quanto avviene alle sue tribù che hanno perso la fede tanto in Dio quanto nell'Uomo Moshè, troviamo il confine invalicabile tra chi si adopera per risolvere sensatamente la convivenza umana e civile, e l'altro che aspetta e vuole vivere senza Legge né rispetto. Il confine invalicabile tra l'Amore e l'Odio. La comunità educante unisce attraverso lo scambio fecondo di informazioni, di conoscenze e di esperienze, ed è quanto nella storia dell'umanità è sempre avvenuto; possiamo pensare agli ebrei che non potevano portare con loro le sacre scritture perché proibite e quindi le imparavano a memoria per poterle restituire agli altri viandanti nel loro cammino, dall'esodo dalla Palestina, verso l'est Europa e la Spagna, come esempio di apprendimento etico e comunitario.

Diviene inoltre necessario distinguere i tipi e le modalità di apprendimento: uno è l'apprendimento etico, l'altro quello diseducativo. Un esempio su tutti: molti sociologi, soprattutto della scuola di Chicago e Palo Alto in America si sono interrogati tante volte sul fenomeno delle subculture, menzionando tra gli altri anche Sutherland, che ha studiato le subculture, come quelle che si formano in carcere. Levy Bruhl-Moreno ad esempio aveva intervistato a Sing Sing i carcerati talvolta segregati in attesa della morte e aveva annotato e studiato quello che ha chiamato TELE, cioè le reti di amicizia che si venivano a creare tra i criminali più e meno efferati: questa rete che viene a crearsi è detta subcultura rispetto ad una cultura maggiore; quest'ultima è la cultura dominante, quella che a grandi linee supporta le istituzioni di pace e convivenza. Negli Stati Uniti la potete immaginare contrastata e in qualche modo anche associata (pensate al proibizionismo e ad Al Capone) ad un certo potere mafioso che vigeva (vige?) negli USA all'epoca. Quindi le subculture nascono in questo modo, le subculture sono quei ragazzi di cui racconta Saviano, che, può piacere o no, racconta di una subcultura.

Quale è invece la cultura etica? E' quella che risponde a tono alle sollecitazioni della società, di una società allargata e partecipata non di una società in balia di chi ricerca consenso attraverso slogan pubblicitari che parlano solo alla pancia e non all'intelletto, ma la società dei fondamenti, dell'acquisizione dei diritti e dei doveri.

La prima cosa che salta agli occhi è che in uno stato di sottocultura o subcultura, se mi fai girare le scatole io ti sparo, perché devo stare a parlarti? non ho voglia di perdere tempo con uno come te! Abbiamo esempi ovunque, negli Usa, in Norvegia, in Italia... Quante volte si avverte l'intolleranza, i codici della prepotenza, l'arroganza vessatoria del Potere,

la viltà dei killer... bene, allargate questo concetto, fatene un precetto, ve lo dico chiaramente: **è diventato così il mondo**, o per lo meno una buona parte di esso, perché tutte queste espressioni subculturali stanno pian piano prendendo il posto, con tutte le loro schegge, perché sono tante e poco credibili prese una ad una, della cultura dominante, la cultura dello Stato di diritto, dello Stato solidale, della solidarietà universale contro la morte e del rispetto per la vita, come ci ha lasciato in dote Albert Schweitzer.

Io leggo davvero delle cose allucinanti, massacri nelle scuole-college, donne stuprate e gente che dice che hanno fatto bene, cose incredibili, ecco queste sono delle subculture che stanno creando una cultura che va per essere dominante, ribadisco. Non è questa la condivisione tra gli uomini che vogliamo, e la stessa globalizzazione la vogliamo basata su altro, sull'apprendimento etico.

Conoscenza, Comprensione e Condivisione sono le tre C che connotano questa forma di educazione; quando noi conosciamo e una persona o un argomento ci interessa, la prima cosa che facciamo, dopo aver conosciuto da un punto di vista piuttosto superficiale, calligrafico, svelto, brevi manu, andiamo quindi ad approfondirla; quando l'abbiamo approfondita e la sentiamo ancora più vicina a noi, la prendiamo con noi, quindi la con-prendiamo, e una volta che la prendiamo, abbiamo ancora poco cammino per raggiungere la pariteticità della condivisione e della reciprocità. Questi sono gli elementi che distinguono l'apprendimento etico (che avviene attraverso questi tre elementi, Conoscenza, Comprensione, Condivisione con l'aggiunta dell'elemento *scelta*). Mi spiego meglio, una ragazza giovane ha due spasimanti e ne sceglie uno, per scegliere deve conoscere e deve comprendere, deve approfondire, e quando arriva a questa comprensione sceglie, l'uno o l'altro, e condivide con l'uno che ha scelto la maggior parte delle esperienze della vita, con l'altro un po' meno, se rimarranno comunque amici). Tra la comprensione e la condivisione si crea la possibilità della scelta che declino anche con un altro esempio: pensate ad un ragazzo il quale, al liceo, comincia a leggere dei libri, si interessa alla lettura, e vuole studiare quanto lo appassiona iniziando a conoscere ed approfondire fino poi a condividere quella che è una materia di studio a lui congeniale... Non tralasciamo la possibilità, ovvero la scelta che è collegamento tra la teoria e la prassi dell'apprendimento etico.

Dall'altra parte, un apprendimento non etico, su che cosa si basa? I tre principi fondamentali dell'oggi e della globalizzazione del pioniere americano, il concetto del "ci siamo noi e sistemiamo tutto quanto", che sono innanzitutto l'Indifferenza, al posto della conoscenza, essere indifferenti è la peggiore delle cose, oltre al fatto che significherebbe essere morti, ma si è morti come quei coccodrilli che sembrano dormire e che quando però arriva un'antilope le saltano al collo, si è morti in un senso di convenienza. Dopo l'indifferenza che si

contrappone alla conoscenza, troviamo l'Incomprensione ovviamente, la volontà di dire 'mi vieni tra i piedi e io non ti capisco e non ti do tempo né modo per capire'; il terzo punto, è il più estremo: l'Imposizione, perché non è solo intolleranza, ma solidarietà mancante, antivirtuosa, un qualcosa che va oltre l'incomprensione ed è azione offensiva *contro e mai per...* il confino, l'ostracismo degli antichi greci, il non voler sentire vicino nessuno, neanche negli incontri casuali in uno scompartimento di treno, 'non mi va di vedere certe cose', l'atteggiamento di un vecchio che si agita, un uomo strano, un bambino che si impaurisce; mai un'apertura, sempre questo vivere fra tende polverose calzando pantofole che lasciano le strisce per terra, che vanno continuamente pulite, perché nere. Tutta questa neritudine, quella che si combatte con l'oltrenero (di cui ho scritto) è il segno il Potere più occulto, quello del conformismo e dell'egoismo. Un apprendere etico non è mai conforme. Non è mai fermo, è dinamico e coglie ogni giorno aspetti nuovi per ampliare la propria conoscenza e approfondire le ragioni della resilienza umana. Esiste allora un apprendere etico che è quello che conviene alla comunità educante? Sì esiste. Riporta il vero e uguale bene di Socrate, riporta alla conoscenza, alla comprensione e alla condivisione e riporta soprattutto a quello che sosteneva Emile Durkheim, uno dei padri della sociologia moderna, a riguardo dei modelli di solidarietà. La cultura della solidarietà nasce con Durkheim nel 1880 circa e definisce alcuni ambiti culturali di questa solidarietà; vi sono secondo lui nella storia dell'uomo ma anche nei diversi individui due forme di solidarietà: una meccanica, cioè quella del 'devo essere solidale per la mia necessità' e l'altra, la *solidarietà organica*, cioè 'ti do la mia solidarietà perché si vada avanti, perché noi andiamo avanti, perché si possa migliorare', quindi la solidarietà organica è condivisione degli apprendimenti e della modalità di apprendimento etico, cioè tutte le cose di cui abbiamo parlato che ci permettono di vivere meglio. Quando prima vi parlavo del benessere e del benavere, voi tutti sapete quanto pesa nel mondo l'inganno dato dal possesso. Il mondo ci parla, soprattutto il mondo globalizzato, di benessere quando si parla di PIL, ovvero di denaro, mentre il benessere è un'altra cosa, che sta dentro di noi: è la nostra *proprietà propria*, non privata ma propria, da scambiare con gli altri. Il nostro BEN-ESSERE quando arriva così, con questo genere di apprendimento progressivo, ci rende felici, nella libertà e nella responsabilità solidale nei confronti dell'Altro.

Del resto, sappiamo che il ben-avere è sordo, piccolo, egoista e intollerante. Di questo dovrebbe interessarci solo il combatterlo con la ragione e il sentimento.

COMUNITÀ EDUCANTE: QUALE PEDAGOGIA PER UNA SOCIETÀ GLOBALIZZATA?

Raffaella Afferni

Buongiorno a tutti, ringrazio la dott.ssa Mirella Carpanese per l'invito a partecipare a questo interessante convegno su un tema molto interessante. Pur non avendo una esperienza in pedagogia, mi occupo da anni della formazione insegnanti in ambito disciplinare. Sono infatti un Professore Associato di Geografia all'interno dei Corsi di Studio Triennale di Lettere e Magistrale di Filologia Moderna Classica e Comparata del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale.

La mia non è quindi una competenza specifica in pedagogia, anche se la formazione è un ambito nel quale sono impegnata da più di dieci anni, sia per le lezioni agli studenti (alcuni dei quali saranno insegnanti) sia per quelle destinate ai futuri docenti dei corsi di specializzazione/abilitazione.

Dall'a.a. 2007/2008 (anno del mio trasferimento da Novara a Vercelli) ho infatti tenuto corsi di Geografia per gli insegnanti, prima all'interno della SISS – Scuola Interateneo di Specializzazione per insegnanti della scuola secondaria, poi nel TFA – Tirocinio Formativo Attivo e successivamente nei PAS – Percorsi Abilitanti Speciali.

Dal 2014 al 2017 sono stata Coordinatore della formazione insegnanti e rappresento il Dipartimento di Studi Umanistici nel CIFIS (Centro Interateneo di interesse regionale per la Formazione degli Insegnanti Secondari) per le classi di abilitazione nelle discipline letterarie, il latino e la geografia:

A-11 Discipline letterarie e latino (ex A051);

A-12 Discipline letterarie negli istituti di istruzione secondaria di II grado (ex A050);

A-22 Italiano, storia, geografia, nella scuola secondaria di I grado (ex A0A043);

A-21 Geografia (ex A39).

Il CIFIS coordina in particolare la formazione insegnanti del Piemonte e vi partecipano rappresentanti dell'Università del Piemonte Orientale, dell'Università di Torino e del Politecnico di Torino.

Mi occupo di insegnanti e insegnamento anche perché dal 2007 sono Presidente della Sezione Piemonte Orientale (Vercelli, Biella, Novara e Verbano Cusio Ossola) di AIIG – Associazione Italiana Insegnanti di Geografia. Prima del 2007 la Sezione è stata presieduta per molti anni dalla professoressa Maria Luisa Ronco. L'AIIG è stata fondata a Padova il 22 aprile 1954 e riunisce tutti gli insegnanti della disciplina di ogni ordine e grado, dalla scuola primaria all'università.

Fatta questa premessa, che permette di comprendere il mio “approccio” al tema, vorrei iniziare la mia relazione proprio partendo dal titolo di questo convegno: “Comunità educante: quale pedagogia per una società globalizzata?”. I concetti principali del titolo sono: la comunità educante, la pedagogia e la società globalizzata.

Da geografa sono portata a partire dall'ultimo concetto e quindi dalla società globalizzata. Cosa significa oggi globalizzazione?

Oggi si parla di globalizzazione per indicare quella stretta rete di relazioni e di reciproche

dipendenze (soprattutto di tipo economico e culturale) che unisce i diversi Paesi del mondo e si riflette sulla popolazione nel suo complesso.

La globalizzazione segna la trasformazione della società, fino ad annullare i confini, divenuti “mobili” e “sganciati” dalla dimensione territoriale. Marshall McLuhan (1967) ha definito infatti il “villaggio globale” come quel mondo che è divenuto piccolo e che, grazie all’evoluzione dei mezzi di comunicazione e l’avvento del satellite, assume i comportamenti tipici di un villaggio e comunica in tempo reale anche a grande distanza.

Gli altri elementi che qualificano il titolo di questa mattinata sono: la comunità educante e la pedagogia.

Una comunità educante, secondo il pensiero di Janusz Korczak (pseudonimo di Henryk Goldszmit), offre ai bambini la possibilità di vivere in un contesto educativo positivo, nell’ambito del quale sperimentare l’assunzione di responsabilità e compiere esperienze in grado di aumentare la propria autostima.

Per sviluppare i caratteri dell’autonomia, della creatività e dell’iniziativa personale, è indispensabile che la scuola (anche l’Università) stimoli la libera espressione e offra al bambino (e allo studente) la possibilità di: raccontare e raccontarsi; controllare e gestire le proprie emozioni, condividendole e divenendone consapevole; preservare e accrescere le proprie potenzialità; raggiungere un elevato grado di autostima e autonomia.

Secondo Gemma Errico (2016) che illustra il progetto educativo di Janusz Korczak, tutto ciò si può tradurre, in ambito scolastico, nella promozione di attività basate sulla cooperazione, sull’aiuto reciproco e sul rispetto, ma anche di lavori e progetti concreti che favoriscano l’assunzione di responsabilità e l’iniziativa personale. Sono le relazioni, i legami di gruppo, le zone di connettività e collaborazione a contribuire al rafforzamento della resilienza, intesa come la capacità di superare le avversità, non solo di resistervi.

La resilienza può essere definita come la capacità di svilupparsi in maniera positiva, imparando a vivere. La resilienza ci fa acquisire una lezione di vita dall’esperienza dolorosa, ci permette di conservare la nostra integrità, ci fa “uscire” dall’evento negativo con una forza rinnovata, ci fa rinascere. Tutto ciò, però, non soltanto grazie alle proprie risorse personali, alle forze interne, ma anche e soprattutto grazie ad aiuti specifici e necessari, grazie a fattori di sostegno indispensabili in vista della costruzione della resilienza.

La resilienza nel progetto di Janusz Korczak non è, dunque, data e acquisita una volta per tutte, non è solo una capacità connaturata all’essere umano; essa è l’esito di un percorso di crescita, è l’effetto di un’interazione, nel tempo, tra l’individuo e l’ambiente scolastico, sociale e familiare. Si tratta di un processo diacronico (nel tempo) e sincronico (in un determinato momento) in cui le forze biologiche dello sviluppo interagiscono con l’ambiente in cui è immerso il soggetto (Errico, 2016).

La proposta educativa di Janusz Korczak, che si fonda sul dialogo, sul rispetto dell’altro, sulla promozione della libera espressione e dell’agire cooperativo, costituisce pertanto una forma di educazione alla resilienza. La proposta si traduce in una speranza, che, in quanto apertura al futuro, in quanto spinta verso il superamento del già dato, risulta essere una dimensione intimamente connessa alla resilienza e all’educazione stessa, un ancoraggio al presente e una tensione verso il futuro.

Il terzo elemento riguarda la pedagogia e in particolare la sua concezione.

Korczak parte dal principio che l'individuo non vive secondo ciò che sarà, ma secondo ciò che è. È un essere umano qui ed ora. Janusz Korczak ha dimostrato infatti che il bambino è una persona, è un essere umano e non soltanto un suo anticipo. Egli scrive che non ci sono bambini, solo persone. Ma con un'altra scala di nozioni, un altro bagaglio di esperienze, altre passioni, altri giochi di sentimenti. Ricorda, noi non li conosciamo (Arkel, 2009).

Korczak rivaluta l'esistenza del bambino, considerandolo come un "abitante, un cittadino, un uomo". Il bambino ha la sua dignità e i suoi diritti, ha il suo posto civico all'interno della famiglia, nella società locale e in quella allargata.

Studiare il fanciullo per Korczak significa porsi di fronte a lui assumendo un atteggiamento fatto anzitutto di accettazione e di rispetto (Korczak, 1994; Carpanese, 2008).

Il nucleo centrale della pedagogia korczakiana può essere riassunto nell'educare al rispetto dell'individualità di ciascuno, nell'ambito di una comunità democratica fondata sulla cooperazione. Secondo l'educatore polacco, bisogna trattare i bambini come esseri capaci di comprendere la necessità di rispettare dei limiti, di sottomettersi alla legge, di accettare e rispettare le regole in vista di un fine comune.

Per Korczak occorre sostituire la costrizione con l'adattamento spontaneo e cosciente alle abitudini, alle forme e alle esigenze della vita collettiva. A tal fine, l'azione educativa dovrebbe essere diretta dai principi dell'autogestione e dell'autogoverno: gli adulti e i bambini dovrebbero stabilire di comune accordo le regole reggenti la vita scolastica e vigilare insieme sulla loro effettiva applicazione. L'autogoverno, l'autogestione e la cooperazione rappresentano delle pratiche educative indispensabili per la realizzazione di una scuola-comunità, nell'ambito della quale il bambino viene messo in condizione di interiorizzare le norme e di sviluppare la sua personalità mediando le esigenze personali con quelle del gruppo.

Secondo il programma pedagogico korczakiano, occorre comprendere pienamente i bambini. Bisogna entrare nel mondo dei bambini e più di tutto rispettarli e amarli, ponendosi nella dimensione dell'ascolto, decifrando le loro sensazioni e favorendo la trasformazione delle loro emozioni in pensieri.

In particolare, per citare un geografo Cristiano Giorda, presidente della Sezione Piemonte dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia e Professore Associato di Fondamenti e didattica della geografia nel Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Torino, che le emozioni sono situate, ci mettono in relazione coi luoghi e gli ambienti, sono uno strumento con cui entriamo in contatto con i loro aspetti simbolici e valoriali, sviluppando relazioni con la natura, la società e la cultura.

La Geografia ci fa comprendere le emozioni. Giorda (2018, p.112), in un articolo di quest'anno dal titolo "Includere le emozioni nella didattica della geografia. Esperienze empiriche e prospettive educative" pubblicato nel volume curato da Gallinelli e Malatesta "Corpi, strumenti, narrazioni. Officine didattiche per una geografia inclusiva" scrive: *"La sfera emozionale è fondamentale per mettere gli esseri umani in connessione con l'alterità e nello stesso tempo permette di portare questa alterità nel proprio spazio personale, redendola parte della nostra identità e nella nostra interiorità."*

Chi non impara a gestire le emozioni è portato ad evitarle, tuttavia evitarle comporta molte conseguenze negative. Tra le altre, quella più importante per l'educazione geografica è la riduzione della capacità di conoscere, comprendere e abitare lo spazio geografico. Se domina la paura, le emozioni possono diventare un confine, un limite, un muro fra noi e il mondo.

Perché i luoghi possono spaventare e rassicurare, dare gioia e tristezza, attrarre e respingere. Possono anche fare ammalare, o comunque sostenere fobie e comportamenti violenti o distruttivi, così come in positivo possono generare stabilità, sicurezza, qualità della vita.

Pensando a una autentica educazione geografica, è proprio nell'età scolare che occorrerebbe aiutare a comprendere l'importanza delle emozioni e a gestirle per sviluppare un proprio progetto vita.”

Tornando al pedagogista polacco le emozioni, veicolate dalla scrittura, sono molto importanti e lo strumento principale per la loro libera espressione è costituito da una rivista settimanale, denominata La Piccola Rivista e interamente curata dai bambini.

La rivista diviene per Korczak uno strumento di liberazione del pensiero, ma anche di spinta alla pianificazione del lavoro mediante uno sforzo comune teso a un fine altrettanto comune. E se è vero che ogni attività collettiva richiede una collaborazione armoniosa difficile da realizzare e che il bambino incontra difficoltà inaspettate, è anche vero che egli potrà vivere nuove emozioni lavorando insieme ai suoi compagni; è altresì vero che quando il lavoro è ben fatto, si avverte l'esigenza di svolgere ulteriori attività per conseguire ulteriori successi.

Janusz Korczak propone due attività che ritengo molto interessanti e che sono svolte dai bambini e a favore di altrettanti bambini: il sostegno scolastico e il tutorato.

Nel primo caso si tratta di un sistema molto complesso che coinvolge piccoli e grandi; questi ultimi giocavano un ruolo molto importante, in quanto dovevano seguire e aiutare i bambini più piccoli nelle attività di studio. Nel secondo caso, il tutorato serviva ad accogliere i nuovi arrivati durante i loro primi mesi.

Tali servizi mi fanno pensare all'organizzazione dei Corsi di Studio del Dipartimento di Studi Umanistici. Ogni anno sono infatti previste attività di sostegno alla didattica; noi li chiamiamo corsi di tutorato o attività didattico-integrative. Queste attività vengono svolte da studenti (che rispondono ad un bando) e sono a favore di altri studenti. Si tratta di un tipo di sostegno riguardante quegli insegnamenti nei quali si rilevano delle difficoltà da parte di alcuni studenti che li portano ad esempio a fallire gli esami di profitto.

Il nostro Dipartimento crede molto anche nella figura del tutor. Ogni studente è affiancato, lungo tutto il suo percorso formativo all'interno di un Corso di Studio (triennale o magistrale) da un docente tutor. In alcuni casi il tutor è assegnato da una specifica commissione (quella didattica ad esempio per Lettere e a partire dal I anno) o viene scelto direttamente dallo studente (nel corso Magistrale di Filologia Moderna Classica e Comparata). Al tutor lo studente si rivolge per avere informazioni e soprattutto consigli per la scelta degli insegnamenti, per le attività di tirocinio, per le modalità di scelta del docente che lo seguirà nella stesura della tesi di laurea.

Sempre nell'ambito degli ideali di Korczak ritroviamo i principi di serietà ed equità che

devono essere applicati ai problemi dei bambini. L'educatore polacco istituisce una figura a rappresentanza "mista" di bambini ed educatori che chiama "Tribunale tra pari". Anche nel nostro sistema di formazione è presente un organo a rappresentanza paritaria tra docenti e discenti dei Corsi di Studio; si tratta della Commissione Paritetica Docenti-Studenti (CPDS).

Bibliografia

- Arkel D., Ascoltare la luce. Vita e pedagogia di Janusz Korczak, ATi Editore, Brescia, 2009.
- Carpanese M., Lineamenti di un educatore. Janusz Korczak, dispensa, 2018
- Errico G., Il progetto educativo di Janusz Korczak: un'educazione alla resilienza, in Rivista Scuola IaD, N.11, 2016.
- Giorda C., Includere le emozioni nella didattica della geografia. Esperienze empiriche e prospettive educative, in Gallinelli D., Malatesta S. (a cura di), Corpi, strumenti, narrazioni. Officine didattiche per una geografia inclusiva, Franco Angeli, Milano, 2018, pp.111-123.
- Korczak J., I diritto del bambino al rispetto, Luni Editrice, Milano, 1994.
- McLuhan M., Gli strumenti del comunicare, Il Saggiatore, Milano, 1967 (ed. originale 1964 "Understanding Media: The Extensions of Man")



Associazione per il Coordinamento Nazionale Insegnanti Specializzati e per la ricerca sull'handicap

Ente accreditato MIUR – Direttiva n. 170/2016

COMUNITA' EDUCANTE: QUALE PEDAGOGIA PER UNA SOCIETA' GLOBALIZZATA?

Adriana Barone

“Per riformare il mondo bisogna riformare l'educazione dei bambini.

Un buon educatore, colui che non costringe ma libera, non trascina ma innalza, non comprime ma forma, non impone ma insegna, non esige ma domanda, passerà insieme ai bambini molti momenti esaltanti”. Janusz Korczak.

La domanda posta come titolo al convegno si rivolge a tutta la comunità educante, a coloro che a vario titolo si occupano di educazione: i genitori, la scuola, gli insegnanti, gli educatori, le associazioni territoriali... ma anche a coloro che attraverso le scelte politiche e l'emaneazione di norme, leggi... determinano cambiamenti significativi all'interno delle istituzioni, della società...

Ormai da tempo viviamo una fase storico culturale molto critica e complessa in cui l'incertezza, il disorientamento e lo smarrimento sembrano prevalere.

La nostra società sta vivendo una delle più profonde, e certamente più veloci, trasformazioni della storia dell'umanità: tutti gli aspetti e le attività della vita umana vengono sempre più esercitati all'interno di interazioni globali, di mercati globali, di tecnologie globalmente efficienti e informazioni che circolano in un sistema globale. Vivere in queste nuove condizioni comporta e comporterà sempre di più modalità di agire e di pensare completamente differenti da quelle a cui si era abituati. Tali repentine trasformazioni richiedono di affrontare i cambiamenti con nuove logiche, nuovi valori e pratiche che ancora non si sono evoluti e che faticano ad emergere.

Quale pedagogia dunque in una società globalizzata, complessa, una società “Liquida” come viene definita da Bauman, una società che sembra avere perduto la sua solidità e consistenza diventando simile a un “corpo liquido” che non ha una specifica ed originaria fisionomia ma tende ad assumere, come fa un liquido, la forma del contenitore; un'attitudine questa che assicura certamente una grande adattabilità ma nello stesso tempo perde d'identità.

Sempre più sono venuti meno i punti di riferimento su cui sia i singoli che i gruppi improntavano il proprio agire e la costruzione del proprio percorso di vita.

Di fronte a tante, troppo opportunità, alternative, possibilità che si presentano nell'agire quotidiano ci si rende sempre più conto che le esperienze, le regole, i linguaggi, i modi di fare noti, non possono essere trasferiti da un contesto all'altro ed ogni volta vanno rimodellate le modalità di pensiero.

In questa società entrano in crisi i modelli educativi tradizionali, la famiglia, come ormai noto, rischia di perdere quella solidità strutturale che l'ha caratterizzata per andare verso forme organizzative più precarie. Molte scelte che in passato, se pur praticate venivano però contrastate dalla società e dal costume, vengono ora rimesse totalmente alle scelte individuali. Anche a livello legislativo una serie di norme hanno confermato ed accolto questa tendenza che, se da un verso garantisce i diritti dei singoli, dall'altro determina nel caso della famiglia, un impegno educativo altalenante e provvisorio derivante dalla provvisorietà ed instabilità dei rapporti. Si parla infatti, ormai, di famiglie "al plurale": famiglie ricomposte, famiglie monogenitoriali, famiglie allargate, monosessuali...

Un altro aspetto importante che ci porta a parlare di "emergenza educativa" riguarda i pesanti condizionamenti sociali che incidono sulla vita della famiglia e sulle sue attitudini educative: ricordiamo le nuove modalità di lavoro, ritmi differenziati, distanza dal luogo di lavoro... che riducono sia il tempo destinato ai figli sia alla coppia. Inoltre l'intrusione delle tecnologie favorisce anche all'interno della famiglia la fruizione individuale di spettacoli, trasmissioni, incontri e scambi di comunicazione in rete che vanno a sostituire il dialogo e la vicinanza che consolida i rapporti determinando invece freddezza nei medesimi e mancanza di un "tempo della famiglia" indispensabile per la crescita di un vero rapporto educativo.

Inoltre i rapporti paritari all'interno della famiglia appaiono caratterizzati soprattutto da una forte dimensione affettiva poco propensa all'esercizio di una sana autorevolezza: gli affetti, la comprensione, la giustificazione, la tolleranza di comportamenti, spesso egoistici, prevalgono sugli stili educativi che avevano caratterizzato l'educazione familiare per lungo tempo. La trasmissione dei valori, le sicurezze rispetto a ciò che è bene o male non hanno più delle basi sicure, vengono continuamente messe in discussione e la responsabilità educativa viene delegata ad un "altrove" spesso indefinito

La mancanza di modelli educativi alternativi al tradizionale modello autoritario si manifesta nelle personalità degli adolescenti delle ultime generazioni insofferenti ad ogni regola, incapaci di stabilire rapporti relazionali positivi con i pari e gli adulti, prigionieri di una cultura dell'immediatezza, del tutto e subito, della provocazione, della sfida... Lo testimoniano i fatti di cronaca che giornalmente portano alla ribalta episodi di bullismo, aggressioni nei confronti dei compagni, dei docenti, le sfide alla morte sui binari ferroviari o sui cornicioni dei palazzi Ed ancora si manifestano nelle tante situazioni di disagio che vivono i bambini e che spesso si manifestano con comportamenti aggressivi, di rifiuto, di non accettazione di regole sia all'interno della famiglia sia nella scuola.

Come educare dunque i figli? Quali punti di riferimento dare loro? Come fare a capire queste nuove generazioni che sembrano agli occhi degli adulti degli "extraterrestri"? E la scuola, che insieme alle altre agenzie educative formali e informali dovrebbe contribuire alla formazione dei giovani come si pone in questo variegato contesto? A chi compete la responsabilità educativa?

La prima responsabilità educativa spetta certamente alla famiglia ma il contesto sociale obbliga a riflettere costantemente sulla relazione tra famiglia, Stato (scuola) e società, tenendo presente che l'educazione non è qualcosa a sé stante, ma è in continua interazione con ciò che accade nella società (crisi familiare, istituzionale, economica, scolastica).

La famiglia infatti non educa da sola, la società tutta nel suo complesso è chiamata ad

assumersi questo compito: farsi carico del presente e del futuro dei giovani. La scuola svolge un ruolo fondamentale nella formazione dei giovani, essa contribuisce insieme alle altre agenzie educative alla costruzione della loro personalità, all'arricchimento del patrimonio di abilità e competenze, a sviluppare il senso di cittadinanza e partecipazione alla vita sociale.

La scuola dopo la famiglia, è uno dei microsistemi che favoriscono dunque la socializzazione, è nella scuola infatti che si sperimentano i primi confronti sociali con il gruppo dei pari (relazioni simmetriche), è il luogo nel quale si sperimenta il rapporto con gli insegnanti (relazione asimmetrica). La scuola non è solo un luogo di apprendimento cognitivo, è anche uno spazio dove si possono interiorizzare modelli di comportamento e norme comuni che direzionano i processi di socializzazione e la capacità di entrare in relazione con l'altro.

Scuola e famiglia sono entrambe fondamentali, operano in continuità, ma hanno un differente peso nel corso del processo di socializzazione. La famiglia svolge un ruolo fondamentale nella socializzazione primaria dei figli: il sistema di relazioni che il bambino vive all'interno della famiglia **diventerà poi il modello di tutte le sue future relazioni**.

Fin dalla più tenera età il bambino, insieme alla soddisfazione delle esigenze primarie legate all'accudimento, ha bisogno di essere ascoltato, rispettato e incoraggiato per essere attivo e fiducioso nella relazione con il mondo. Quando cresce poi, la qualità e il numero delle sue relazioni si modifica allargandosi. L'adulto che lo segue in questo percorso di crescita umana si trova quindi di fronte a un compito impegnativo, che richiede, quali requisiti di base, maturità affettiva, sensibilità, e competenza relazionale. Educare con questi principi i propri figli vuol dire crescere cittadini più consapevoli e responsabili. In questo impegnativo compito famiglia e scuola non possono essere però disgiunte dalla società.

E la scuola?

La scuola in questo contesto sociale complesso si trova spesso in difficoltà, e necessita di ripensare e rivedere il suo ruolo, le sue modalità di insegnamento, i suoi approcci nei confronti delle famiglie, del territorio...

La scuola deve superare la propria autoreferenzialità e, utilizzando gli strumenti messi a disposizione dall'autonomia, deve favorire l'interazione con la famiglia, quale sede primaria di educazione; valorizzare le risorse culturali, ambientali e strumentali offerte dal territorio e promuovere il loro razionale coordinamento. Compito questo non certamente facile, poiché le agenzie educative sono molteplici e spesso non esplicite. Inoltre non si può non prendere in considerazione l'azione educativa svolta dai *mass* e *personal* media che, animati il più delle volte da interessi economici, utilizzano tecniche subliminali e veicolano principi e valori che spesso sono in contrasto con l'azione delle agenzie educative più tradizionali, a partire dalla famiglia e dalla scuola stessa. Va comunque sottolineato il valore e le opportunità che le nuove tecnologie e i nuovi strumenti di conoscenza possono fornire ai processi di apprendimento. La scuola deve pertanto mettere in atto azioni di accompagnamento destinate alla promozione e sviluppo di un atteggiamento consapevolmente critico e costruttivo. Ciò che genera spesso disorientamento nei confronti di questi strumenti, infatti, è la consapevolezza dell'impossibilità di esercitare su di essi un controllo valido, sia dal punto di vista quantitativo, quanto dal punto di vista qualitativo.

Il Documento del Comitato scientifico nazionale per l'attuazione delle Indicazioni nazionali e il miglioramento continuo dell'insegnamento (D.M. 1/8/2017, n. 537, integrato con D.M.

16/11/2017, n. 910) mette in evidenza, dopo 3 anni di sperimentazione dei nuovi curricula (D.M. n. 254 del 13 novembre 2012) la ricaduta delle azioni intraprese, ed evidenzia le azioni messe in campo dalle reti di scuole che hanno partecipato alla sperimentazione riflettendo sul curricolo, sugli strumenti didattici, sugli ambienti di apprendimento.

I report nazionali sulla sperimentazione hanno restituito un'immagine di vivace ricerca e dibattito, uniti a virtuose esperienze di innovazione. Hanno registrato, però, anche il perdurare di situazioni di disorientamento e incertezza e di resistenze ad abbandonare modelli didattici tradizionali di tipo prevalentemente trasmissivo. Anche dalle testimonianze raccolte nei territori sono emerse esperienze significative, unitamente alla fatica di traghettare la didattica verso proposte, organizzazioni, ambienti di apprendimento che valorizzino l'autonomia e la responsabilità degli allievi e siano capaci di sviluppare conoscenze e abilità significative e competenze durevoli. Viene inoltre sottolineato come i veloci e drammatici cambiamenti in atto nel mondo, nell'economia, nella cultura e il perdurare della crisi economica hanno aumentato la vulnerabilità, costringendo sempre più persone a rinunciare a servizi e beni primari, tra i quali le cure e l'istruzione per bambini e giovani; hanno accresciuto le spinte migratorie verso i Paesi del mondo più ricchi, interrogando la scuola sui temi della convivenza civile e democratica, del confronto interculturale e delle politiche di inclusione. Il documento sottolinea altresì la necessità di riprendere la riflessione sul testo delle Indicazioni, sul senso dell'istruzione e dell'educazione, sulle caratteristiche degli ambienti di apprendimento e sulle didattiche più adeguate a perseguire tali finalità.

Va ridefinita l'identità della scuola e la sua necessaria azione mediatrice, in rapporto alla centralità dell'alunno, alla capacità di individuare i saperi funzionali, alla partecipazione attiva alle dinamiche della società. La centralità dell'alunno, si sottolinea, richiede che l'alunno venga definitivamente percepito come soggetto singolo e irripetibile, a cui fornire gli strumenti per costruire la propria identità e per orientarsi con autonomia e competenza nella complessità odierna.

La centralità del bambino ha ispirato importanti autori del passato, psicologi, pedagogisti ed è alla base del pensiero pedagogico di Korczak. L'amore ed il rispetto per il bambino sono i cardini fondamentali del suo pensiero. "Il bambino, egli dice, ha il diritto di essere preso sul serio, di essere amato e rispettato. Rispetto che gli si deve ora, in quanto individuo soggetto di diritto, non domani quando diventerà adulto: ogni momento della vita è importante". Ed ancora "Il riso magico guarisce più sicuramente che il più costoso dei medicamenti ed educa meglio del più sapiente dei maestri. "

Bruno Bettelheim nella prefazione di "Come amare il bambino" scrive: *"Quando genitori e educatori faranno proprie le idee di Korczak, i bambini ne trarranno grandi benefici. E' il profondo rispetto, più che l'amore assoluto, per il bambino manifestato da Korczak che fa di lui uno dei più grandi educatori di tutti i tempi. ...Korczak non ci insegna ad amare il bambino, cosa non difficile per quanto ancora troppo rara, ma a rispettarlo e a comprenderlo a partire dai suoi punti di riferimento piuttosto che dai nostri. Se saremo capaci, i nostri bambini saranno più felici e anche noi, a nostra volta, lo saremo. Dio voglia che ciò avvenga perché è per questo che Korczak è vissuto, è per questo che Korczak è morto."*

I suoi principi educativi si basano sul rispetto e l'amore per il bambino quale essere umano che è parte della società, e la sua pedagogia è un processo in continua evoluzione che spinge indirizza gli educatori ad una continua ricerca ed un continuo interrogarsi; egli ritiene che si commetta un grave errore nel pensare che la pedagogia sia solamente la scienza del

bambino e non dell'uomo. La finalità dell'educazione, secondo il grande pedagogista, è quella di accrescere le capacità e le inclinazioni del bambino secondo ciò che può essere e non secondo ciò che idealmente vorremmo egli fosse. L'educatore, secondo Korczak, dovrebbe possedere comprensione, senso dell'umorismo, creatività, fantasia, capacità di giocare e l'abilità di passare da un ruolo all'altro.

Questi principi sono più che mai attuali e possono diventare un punto di riferimento e di riflessione per tutti gli educatori, genitori, insegnanti... Dobbiamo infatti prendere atto delle forti difficoltà in cui si trovano oggi insegnanti e genitori nel rapportarsi con le nuove generazioni in ambito scolastico. La scuola come abbiamo visto fatica ad uscire dagli schemi tradizionali e spesso si trova in difficoltà a gestire le molteplici problematiche presenti nelle classi anche se ufficialmente si lavora per promuovere la crescita umana e lo sviluppo dell'unicità individuale, come appare nei documenti predisposti dai colleghi docenti (piano dell'offerta formativa, piano di miglioramento, RAV...). I problemi extrascolastici (lavoro in nero, precariato, industria del divertimento e del consumo che va dalla Tv ai videogiochi alla corsa all'ultimo modello, all'ultimo aggiornamento, all'ultimo social network, agli sballi delle discoteche...) si riversano su quelli scolastici (disturbi dell'attenzione, bullismo, problemi relazionali, difficoltà di apprendimento, demotivazione, depressione, apatia, ansia, provocazioni continue, perdita di interessi, disturbi dell'alimentazione e del sonno, emotività repressa e compulsiva, richieste di attenzione continue...) mettendo in seria difficoltà i docenti che spesso si sentono impotenti e faticano ad uscire dagli schemi tradizionali di insegnamento per andare verso un approccio pedagogico didattico innovativo.

L'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità), nel quadriennale rapporto sulla salute e il benessere degli adolescenti (nella fascia 11-15 anni), ha evidenziato che gli adolescenti italiani sono tra i meno soddisfatti d'Europa. In Italia, già ad 11 anni, solo il 26% delle ragazze e il 17% dei maschi ammette di «amare molto la scuola», con l'aumentare dell'età cresce la percentuale degli scontenti: a 15 anni, il 92% dei maschi e il 90% delle ragazze risponde «no» alla domanda «ti piace la scuola?».

Come mai? Cosa non funziona?

L'idea di pedagogia che in questi ultimi anni si sta affermando anche alla luce dei risultati delle più avanzate ricerche in campo pedagogico e scientifico propone un approccio all'educazione e all'apprendimento basato su una visione completa dell'Essere Umano in cui sono interconnesse Psiche, Emozioni, Funzioni Cognitive e Corpo, ma anche l'Essere Umano stesso è interconnesso atomicamente ed energeticamente con tutto ciò che esiste.

Le neuroscienze ci hanno svelato come funziona la nostra mente e spiegato l'origine dei nostri comportamenti più complessi ed evoluti. Lo sviluppo del linguaggio e tutte le molteplici funzionalità che vengono attivate per raggiungere un adeguato sviluppo psico-mentale deve essere integrato nei suoi fondamentali aspetti emotivi, affettivi e cognitivi oltre che intuitivi, consci ed inconsci.

Le ricerche sui disturbi dell'apprendimento, hanno altresì evidenziato il ruolo determinante che le emozioni hanno sull'apprendimento. Se ritorniamo con la memoria ai nostri primi giorni di scuola, alle interrogazioni, agli esami... difficilmente ricordiamo gli argomenti ma subito riaffiorano le emozioni che abbiamo provato, così se ripensiamo alle materie che abbiamo amato od odiato a causa dei nostri insegnanti e che hanno determinato la nostra carriera scolastica e le nostre scelte di vita. A scuola si vivono le esperienze più importanti.

Se noi impariamo con paura, anziché con serenità, tutte le volte che riprendiamo dalla nostra memoria quello che abbiamo appreso riportiamo anche le emozioni con cui abbiamo appreso, e quindi la paura. Questo significa che le esperienze emotive che sperimentiamo nell'apprendimento sono determinanti: si impara meglio attraverso un'emozione positiva, piuttosto che attraverso emozioni negative. Le emozioni anziché funzionare da circuito di aiuto determinano quello che viene definito "*corto circuito emozionale*" che genera sofferenza e traccia la memoria in maniera indelebile ed ogni volta che si presenta la stessa situazione di apprendimento si attiverà nuovamente il vissuto emotivo corrispondente. Apprendimento ed emozione hanno infatti tracciato lo stesso percorso sinaptico, viaggiando insieme e mettendo in memoria, insieme all'apprendimento, anche le emozioni, in questo caso, negative.

Questo ci fa capire che se uno studente apprende sperimentando paura, la paura di sbagliare, il suo sistema di sopravvivenza si attiverà in futuro determinando l'evitamento di situazioni analoghe perché emozione e cognizione sono due facce della stessa medaglia, fortemente interconnesse fra loro che operano a livelli ancestrali. Ma mentre la nozione, la regola appresa finisce nella memoria procedurale o semantica, la memoria del sentimento di incapacità e inadeguatezza va a finire nella memoria autobiografica, determinando senso di inadeguatezza e abbassando sempre più il livello di autostima dell'alunno. Il ripetersi di questo meccanismo per svariati anni scolastici porterà ad una stabilizzazione del circuito è cioè all'impotenza appresa. Il bambino imparerà che non è capace ad eseguire quel dato compito, sentendosi impotente, e l'esperienza reiterata del fallimento gli darà conferma della sua incapacità, l'emozione infatti associata a quella funzione specifica si comporta da antagonista dell'apprendimento.

Solo tracciando gli apprendimenti con delle emozioni positive e instaurando un'alleanza con il bambino, in cui l'errore è il nemico da sconfiggere, si possono interrompere i cortocircuiti emozionali. È importante perciò che l'insegnante si svincoli dalla categoria di giudizio basato sulla valutazione quantitativa e abbandoni il ruolo di giudice che trasmette paura (paura del voto, dell'errore, etc.), senso di colpa.

Questa è la sfida che la ricerca ed in particolare gli studi sulla Warm Cognitions lanciano alla didattica, alla scuola: fare in modo che gli insegnanti imparino a fare leva su emozioni positive come la motivazione allo studio, la gratificazione, il senso di autoefficacia. Solo riconoscendo ai bambini il diritto di sbagliare, contrapponendo alla noia la gioia, l'allegria, il desiderio di provare, adottando un atteggiamento comunicativo positivo attraverso lo sguardo, il sorriso, l'incoraggiamento, l'azione di aiuto ("To take care, io aiuto te," Malka Magalit, Jard 2014) si possono interrompere i cortocircuiti emozionali ed aiutare i bambini ad affrontare la fatica dell'apprendimento.

La lezione pedagogica di Korczak lo insegna in modo mirabile.

E per concludere le parole di due grandi uomini un pedagogista ed un poeta:

"Janusz Korczak"

"Se siete in grado di diagnosticare la gioia di un bambino e la sua intensità, dovete rendervi conto che la gioia più grande è quella di una difficoltà superata, di uno scopo raggiunto, di un mistero svelato. La gioia di un trionfo, la felicità dell'indipendenza, del dominare, del padroneggiare."

"Pablo Neruda"

“ Se tu mi guardi con i tuoi occhi dai quali mi viene incontro la tenerezza e se io guardandoti con i miei occhi ti faccio spazio dentro di me, in questo incrocio di sguardi che riassume milioni di attimi e di parole, in questo scambio silenzioso che per entrambi è guardare e lasciarsi guardare, in questo penetrare l'uno nell'altro nel tempo con benevolenza, ci è dato tessere la reciprocità di questo amore e forse la gratuità”.

Grazie per l'attenzione!

LA DIMENSIONE PARLAMENTARE DELLA COMUNITA' EDUCANTE. SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA SCIA DI JANUSZ

Mario di Napoli

Uno dei massimi teorici del costituzionalismo inglese dell'Ottocento, Walter Bagehot, mise per primo a fuoco l'essenziale funzione pedagogica delle istituzioni parlamentari, evidenziando che "una grande e libera assemblea di uomini eminenti non può essere collocata al centro di una società senza modificarla. Deve migliorarla. Deve insegnare alla nazione ciò che non sa". L'intellettuale britannico risentiva certamente dell'ottimismo dell'ideologia progressista del suo secolo, ma, in ogni caso, in un regime democratico, la vocazione educativa del Parlamento nei confronti della comunità che rappresenta è, almeno a livello teorico, direttamente esplicita nelle sue funzioni tipiche:

- 1) l'attività parlamentare educa alla democrazia con l'esempio. L'attuazione delle procedure costituzionali, nel contesto pubblico dell'aula parlamentare, mostra modelli di comportamento politico che, più o meno edificanti, si riverberano sull'organizzazione sociale.
- 2) la funzione legislativa, in quanto improntata al celebre monito di Luigi Einaudi del "conoscere per deliberare", presuppone un accumulo di conoscenza che può restare racchiuso negli uffici-studi, ma può anche essere condiviso con i cittadini, se adeguatamente divulgato.
- 3) la funzione ispettiva (dallo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze formulate al Governo al più articolato ed incisivo strumento della commissione di inchiesta) contribuisce alla trasparenza della vita politica accrescendo le conoscenze dell'opinione pubblica su temi spesso molto sensibili.

Nell'Italia di oggi, la potenzialità educativa del Parlamento offre molteplici spunti di riflessione. Nel passato, l'informazione sia cartacea sia televisiva ha solo raramente messo al centro della comunicazione i contenuti del dibattito politico, rivolgendo piuttosto l'attenzione alle logiche di schieramento. La rivoluzione tecnologica dell'informazione digitale sta profondamente cambiando questa situazione. Oggi la rete, anche in Italia, offre nuove opportunità che i siti parlamentari stanno sempre più cogliendo con esiti positivi, anche ispirandosi all'esperienza maturata in sede europea. Non è estranea a questo ordine di considerazioni la prospettiva contemporanea di una democrazia maggiormente partecipativa che, senza volersi sostituire a quella rappresentativa, possa integrarla sulla base di una concezione del diritto-dovere di voto non limitata alla sua espressione il giorno dei comizi elettorali.

In tale ottica, assume ancora maggiore valenza la potenzialità educativa del Parlamento nell'ambito della formazione scolastica che negli ultimi venti anni ha conosciuto una crescita esponenziale.

1 Ringrazio Giuliana Limiti, coraggiosa pioniera degli studi su Korczak in Italia, per avermi introdotto, nel solco della comune fede mazziniana, alla conoscenza del grande educatore, il cui insegnamento ed il cui esempio sono patrimonio indelebile di tutta l'Umanità.

Le porte del Parlamento furono aperte per la prima volta agli studenti da Sandro Pertini eletto Presidente della Camera per la prima volta nel 1968, nell'anno reso periodizzante dalla contestazione giovanile. Prima di allora, le visite scolastiche alle sedi parlamentari erano state poche e comunque svolte in un'atmosfera gerarchica.

Emblematica del nuovo approccio pertiniano è una fotografia in cui i giovani contestatori sono ricevuti nello studio presidenziale e fumano una sigaretta mentre lo stesso Presidente fuma la sua classica pipa. Per entrambe le legislature in cui fu alla guida della Camera (1968-1976), Pertini volle ricevere quotidianamente gli studenti confrontandosi direttamente con loro, come avrebbe poi fatto negli anni in cui fu al Quirinale (1978-1985).

Da allora, si è avviato un percorso in cui si è sempre più sviluppata l'interazione degli studenti con l'istituzione parlamentare: non più, quindi, semplici visite a palazzo, ma occasioni di dialogo e di approfondimento. Ma non è forse un caso che la svolta decisiva abbia luogo negli anni novanta, in concomitanza con l'esaurimento della fase politica della cosiddetta Repubblica dei partiti. Da un lato, ha certamente inciso la crescita dell'attenzione all'assetto istituzionale ed ai sistemi elettorali che ha rimesso a fuoco il ruolo del Parlamento. Dall'altro, credo abbia influito la minore politicizzazione dei giovani nelle organizzazioni di partito e quindi l'esigenza di ricorrere ad altri strumenti formativi.

Oggi la Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica offrono un'ampia gamma di proposte didattiche alle scuole di ogni ordine e grado, in stretto raccordo con il Ministero dell'Istruzione. Tra le numerose iniziative, mette conto menzionare, a titolo d'esempio, il modello di successo della "Giornata di formazione" a Montecitorio, che si colloca al centro della settimana, e cioè nel vivo dell'attività parlamentare (prima si preferivano i gironi senza seduta!). Alla visita del Palazzo ed all'assistenza alla seduta plenaria, si accompagnano l'incontro con i deputati del territorio (domande e risposte) con l'illustrazione della giornata-tipo del parlamentare e la riunione in una commissione di merito in correlazione con la ricerca svolta da ciascuna scuola in visita. Sono altresì oggetto di approfondimento le risorse digitale e documentarie offerte dalla Camera dei deputati.

Un modello che potrebbe essere sviluppato è quello dei cosiddetti "giochi di simulazione" che è stato utilizzato non solo a livello parlamentare, ma anche degli organismi elettivi locali, senza contare alcune formule messe a punto dall'ONU per la simulazione dei negoziati diplomatici. Nel caso specifico, si va dalla predisposizione di un progetto di legge in un apposito articolato alla simulazione di una seduta di commissione per l'istruttoria legislativa sulla base di ruoli assegnati con gli obiettivi da raggiungere, fino alla simulazione di una seduta d'aula per l'approvazione finale.

Utili suggestioni sono rintracciabili nell'ampia casistica delle esperienze svolte dai Parlamenti esteri. Nel Regno Unito, si segnala il gioco *on line* incentrato sul mettersi nei panni di un deputato per una settimana, al fine dichiarato di comprendere le variegate pressioni che i rappresentanti dei singoli collegi elettorali (*constituencies*) sono chiamati a fronteggiare. "understanding some of the pressures they face". In Francia, invece, è giunta nel 2019 alla ventitreesima edizione la premiazione annuale di un progetto di legge, scelto con voto elettronico da parte di tutte le classi partecipanti.

A sua volta, il Parlamento europeo ha costruito lo *European Youth Parliament* come associazione internazionale che raggruppa quaranta comitati nazionali, avente l'obiettivo della promozione dei valori del rispetto, del confronto e dell'autonomia di pensiero per formare

cittadini dalla mentalità aperta, tolleranti e attivi. Gli studenti sono invitati a svolgere le funzioni di un eurodeputato ma senza rappresentare una nazione o un'organizzazione nell'ambito di una commissione, per cui vengono enfatizzate le capacità di *team-building* allo scopo di redigere e far approvare una risoluzione.

Ma quale messaggio può venire dal Parlamento come soggetto della comunità educante in una società globalizzata?

- 1) Innanzitutto, l'idea stessa di comunità nazionale, in quanto il Parlamento è la diretta espressione della sovranità popolare. L'assemblea dei deputati rappresenta direttamente la collettività. L'aula parlamentare diventa allora il luogo fisico in cui si estrinseca la rappresentanza politica. Visitarla significa entrare in contatto con la dimensione pubblica per antonomasia della vita nazionale.
- 2) La stessa forma ad emiciclo dell'aula suggerisce l'idea del pluralismo come caratteristica della dinamica parlamentare. In un'assemblea democratica, si manifesta l'equilibrio tra la diversità anche molto ampia tra le posizioni politiche e la condivisione di un comune terreno istituzionale che è dato dai valori costituzionali. Il venir meno di uno dei due termini dialettici comporta la fuoriuscita dal circuito democratico verso l'anarchia o verso la dittatura.
- 3) Il metodo parlamentare si incentra sul confronto tra maggioranza ed opposizione, un confronto che ha una duplice direzione: da un lato è rivolto all'adozione di una decisione in cui necessariamente una proposta prevale sulle altre, dall'altro alla presentazione all'opinione pubblica di tutte le proposte. E' al tempo stesso la "fabbrica delle leggi", ma anche una "tribuna politica". Ne consegue la valorizzazione del dialogo, della mediazione, del compromesso come forme di espressione della libertà di scelta che risulterebbe fortemente mortificata se venisse intesa in modo unilaterale.
- 4) Il sistema parlamentare, la sua organizzazione nelle commissioni di merito, l'articolazione dei lavori anche attraverso gli strumenti conoscitivi, le relazioni con gli altri Parlamenti nazionali e quelli sovranazionali illustra efficacemente l'idea della complessità, che è indispensabile acquisire per comprendere la società contemporanea ed agire in essa senza affidarsi a stereotipi, ma esercitando lo spirito critico.
- 5) Al tempo stesso, la fissazione di un obiettivo predeterminato per ciascuna procedura parlamentare sottolinea la necessità che il risultato sia comunque conseguito in un tempo ragionevole, pena la neutralizzazione dell'intervento. Ne consegue un'esemplarità della capacità di adeguamento dei mezzi (e dei tempi) ai fini.

Pertanto, sul piano didattico, lo studio del Parlamento non si limita all'apprendimento di nozioni sul suo funzionamento, ma veicola valori fondamentali nella formazione non solo del cittadino, ma dell'uomo in quanto tale.

Pier Paolo Pasolini, a cui pure si deve la metafora poi tanto abusata del "Palazzo" in contrapposizione al popolo, ha sempre rivendicato il significato delle istituzioni come la sola dimensione in cui gli uomini realizzano se stessi al punto da essere le sole cose per cui vale la pena il sacrificio della vita (influiwa certamente su tale riflessione il ricordo del fratello partigiano morto infoibato al termine della seconda guerra mondiale).

Nel caso italiano, quel che ha sinora difettato è stata la consapevolezza del legame tra la rivendicazione dei propri diritti ed i meccanismi istituzionali che li garantiscono.

La lezione complessiva che viene dal Parlamento è l'esemplificazione della capacità dell'individuo di rapportarsi alla società senza perdere un'oncia della sua identità, ma al tempo stesso relazionandosi con gli altri. In tale ottica, il dialogo non è mera conoscenza reciproca, ma interazione e cioè continua modificazione delle posizioni di partenza. L'attività parlamentare è per sua natura orientata al cambiamento e non alla semplice perpetuazione dell'ordine costituito.

Passando dalle considerazioni teoriche alle osservazioni pratiche, vengono in rilievo gli aspetti comuni all'organizzazione parlamentare ed all'organizzazione scolastica, che offrono interessanti spazi di utilizzazione didattica

- Per quanto possa apparire banale, il fatto che la parola “aula” indichi il luogo di riunione sia degli studenti che dei deputati, così come del resto la parola “banchi”, mostra un lessico comune in cui si esprime la comune natura “collegiale”. Le due categorie vivono entrambe sia una dimensione individuale che una dimensione collettiva, che sono consustanziali, e cioè non c'è un deputato senza la Camera, così come non c'è uno studente senza la classe (il parallelismo può arrivare anche alla disciplina ed alla sanzione).
- L'introduzione degli organi collegiali, negli anni settanta, ha instaurato modelli di democrazia scolastica che sono in fondo una diretta derivazione della vita politica. Assemblee e consigli, di classe e di istituto, rispecchiano le dinamiche elettorali e parlamentari, con tutte le relative procedure: formazione delle liste e propaganda, voto per scheda e spoglio, applicazione del sistema elettorale per l'attribuzione dei seggi, elezione del presidente del consiglio di istituto e dei componenti della giunta, resocontazione delle riunioni. Il parallelismo può arrivare alla considerazione del regolamento di istituto come una sorta di costituzione della singola scuola, oppure del Piano di offerta formativa come una sorta di programma di governo.
- La scuola costituisce, in ogni caso, un settore specifico dell'attività parlamentare, a cui è del resto destinata una commissione di merito. In tale ottica, gli studenti possono confrontarsi con l'istituzione parlamentare nella duplice condizione di soggetto e di oggetto del confronto.

Simili analogie possono svilupparsi ulteriormente sulla scia dell'approccio pedagogico di Janusz Korczak che introdusse sperimentalmente nel suo orfanotrofio il “Parlamento dei bambini”, affiancato dal tribunale, dalla costituzione e dal plebiscito, nell'ottica della promozione dell'autogoverno della scuola. Sul piano generale, è attualissimo il suo insegnamento per cui è impossibile educare i giovani senza includerli nel processo: la sua visione democratica dell'educazione si fonda pertanto su valori irrinunciabili come la sincerità, l'onestà e l'umanità.

Centrale appare infine il collegamento con l'insegnamento dell'educazione civica che sembra finalmente tornata all'attenzione dei programmi scolastici a seguito proprio di una benemerita iniziativa legislativa popolare. Mentre è ancora in corso il relativo *iter*, nel passaggio da un ramo all'altro del Parlamento, può essere utile richiamarne i precedenti storici.

L'educazione civica è sempre stata la “cenerentola” della scuola italiana. In un paese di cui sin dall'unificazione si lamenta la mancanza di senso civico anche a causa dell'antica ed inveterata abitudine all'ubbidienza verso il potere con la sola valvola di sfogo dell'illegalità ovvero dell'informalità dello scambio, la questione dell'educazione è sempre stata centrale.

Si ripensi al monito di Giuseppe Mazzini: “Il problema dell’Italia è un problema di educazione” ed a quello di Massimo D’Azeglio, per cui, fatta l’Italia, occorre fare gli italiani.

Nell’Italia monarchica, l’impostazione educativa risentiva naturalmente dell’ossequio all’ordine costituito e si caratterizzava per l’edificazione morale. Il fascismo passò all’indottrinamento, all’irreggimentazione ed alla militarizzazione della comunità scolastica. Con questi precedenti, in età repubblicana si preferì un profilo basso. Nonostante che la nuova Costituzione offrisse una tavola di valori di grande impatto educativo, la paura di un’etica di stato prevalse e si preferì una visione moralistica. L’educazione civica fu agganciata alla storia, ma senza un collegamento cronologico, come una semplice appendice destinata ad essere spesso trascurata. In tempi più recenti, si è caricata l’educazione civica di una sommatoria di valenze nei campi più vari (educazione stradale, sanitaria, ambientale, alla legalità, etc.) fino alla soppressione della materia specifica (1985) ed alla sua riproposizione come insegnamento trasversale di “cittadinanza e costituzione” (2008), dopo il vano tentativo, di ispirazione calamandreiana, di introdurre la “cultura costituzionale” (1996). Non prendeva nel frattempo piede nemmeno il tentativo di riferirsi alla tematica dei diritti dell’uomo come materia alternativa all’insegnamento della religione in modo sistematico e generalizzato.

L’attualità, a mio avviso, comporta che l’educazione civica sia una materia curricolare a sé stante, che faccia media e sia magari oggetto di prova d’esame alla maturità. Superfluo è sottolineare come tale esigenza sia resa più pressante dalla multietnicità ormai sempre più diffusa nella scuola italiana, ma anche dal sostanziale scollamento della realtà giovanile rispetto ad altre agenzie educative di trasmissione valoriale (famiglia, oratorio, associazionismo, corpi intermedi in generale).

A titolo personale, ritengo che andrebbe ripristinata la correlazione dell’educazione civica con la storia, sia per inserirla in un contesto esplicativo dell’evoluzione dei diritti dell’uomo, sia per non incorrere nel rischio di una banalizzazione catechistica. Allo stesso modo, resto perplesso anche rispetto a recenti proposte di introdurre l’educazione sentimentale, per accrescere la consapevolezza della parità di genere e combattere il fenomeno del bullismo, oppure di educazione digitale per insegnare i pericoli insiti nella rete. Penso invece che si dovrebbe riscoprire come nella tradizione umanistica esistano fortissimi anticorpi rispetto a tali influenze negative. Una formazione globale, che non si auto-sottragga alla dimensione del sentimento, della morale e della solidarietà è, secondo me, un’arma più potente che non l’acquisizione di codici comportamentali ovvero tecniche di decodificazione che, per quanto importanti, a nulla valgono se non si innestano su un tronco valoriale già solido. Ma mi rendo conto di essere controcorrente in una scuola in cui si abbina la storia alla geografia e si abolisce il tema di storia alla maturità!

Sede legale c/o C.T.V - C.so Libertà,72-13100 Vercelli; Tel. 0161.503298; 3478637347; Fax: 0161.219964

Sede culturale: Centro cultura e documentazione “Virgilio Grimaldi”- Via F.lli Garrone n.20-13100 Vercelli

E-mail: associazionekorczak@fastwebnet.it; associazionekorczak@gmail.com;

<http://associazionekorczak.wixsite.com/ilmiosito>; Facebook: <https://www.facebook.com/groups/353750422480/>

"Vercelli-Città e Provincia delle Bambine e dei Bambini-"

